

GRECO

Luciano Favini

Il passo proposto nella sessione ordinaria dell'esame di Stato 2010 è tratto dall'*Apologia di Socrate* di Platone. Platone è un autore molto letto nella scuola e nell'università. Piace, in genere, ai professori. È tenuto (da loro) per uno dei filosofi più grandi, se non il più grande in senso assoluto¹. La sua fortuna non è venuta meno con l'avvento del Cristianesimo e, soprattutto, della teologia dei cristiani. Anzi², si può ben dire che Platone e il Cristianesimo condividano amici e nemici. E poi, le Idee platoniche continuano ad interessare, non solo sotto il profilo storico, ma anche a livello teoretico, filosofi, teologi, logici e matematici. Delle opere platoniche, poi, l'*Apologia di Socrate* è una delle più lette nelle scuole. È breve e non presenta o non presenta quasi mai difficoltà linguistiche insormontabili, almeno a giudizio dei competenti. La si legge in genere nel secondo anno del liceo classico (intendo dire il ginnasio-liceo classico regolato dal Testo unico, di cui al D.Lgs. 16 aprile 1994, n. 297, art. 191, comma 3). In effetti, il D.P.R. 25 settembre 1967, n. 1030 prevede per tale anno la lettura di un'opera o di in una scelta significativa delle opere di Platone. Ma passi estratti dall'*Apologia* sono spesso proposti per la traduzione nel corso del liceo (se non anche del ginnasio). All'esame, Platone è autore gettonato, anche se non proprio gettonatissimo (ostano la forma dialogica e il genere filosofico). Ricordo, per esempio, 1972: [Platone], *Menesseno*, 238b7-d8; 1980: Platone, *Gorgia*, 507c1-e6 (con adattamenti all'inizio); 1987: Platone, *Epistola 7*, 324b8-5a5 (con omissioni); 2004: Platone, *Protagora*, 322a3-c3. Nel 2010 la scelta è caduta su *Ap. 32a9-d7*. Ecco il testo proposto:

Socrate e la politica

Ἐγὼ γάρ, ὦ ἄνδρες Ἀθηναῖοι, ἄλλην μὲν ἀρχὴν οὐδεμίαν πώποτε ἤρξα ἐν τῇ πόλει, ἐβούλευσα δέ· καὶ ἔτυχεν ἡμῶν ἡ φυλὴ Ἀντιοχίς πρυτανεύουσα ὅτε ὑμεῖς τοὺς δέκα στρατηγούς τοὺς οὐκ ἀνελομένους τοὺς ἐκ τῆς ναυμαχίας ἐβουλεύσασθε ἀθρόους κρίνειν, παρὰ νόμῳ, ὥς ἐν τῷ ὑστέρῳ χρόνῳ πᾶσιν ὑμῖν ἔδοξεν. Τότ' ἐγὼ μόνος τῶν πρυτάνεων ἠναντιώθην ὑμῖν μηδὲν ποιεῖν παρὰ τοὺς νόμους καὶ ἐναντία ἐψηφισάμην· καὶ ἐτοίμων ὄντων ἐνδεικνύναι με καὶ ἀπάγειν τῶν ῥητόρων, καὶ ὑμῶν κελευόντων καὶ βοώντων, μετὰ τοῦ νόμου καὶ τοῦ δικαίου ὦμην μᾶλλον με δεῖν διακινδυνεύειν ἢ μεθ' ὑμῶν γενέσθαι μὴ δίκαια βουλευομένων, φοβηθέντα δεσμὸν ἢ θάνατον. Καὶ ταῦτα μὲν ἦν ἔτι δημοκρατουμένης τῆς πόλεως· ἐπειδὴ δὲ ὀλιγαρχία ἐγένετο, οἱ τριάκοντα αὖ μεταπεμφάμενοί με πέμπτον αὐτὸν εἰς τὴν θόλον προσέταξαν ἀγαγεῖν ἐκ Σαλαμῖνος Λέοντα τὸν Σαλαμίνιον ἵνα ἀποθάνῃ· οἷα δὴ καὶ ἄλλοις ἐκεῖνοι πολλοῖς πολλὰ προσέταττον, βουλόμενοι ὥς πλείστους ἀναπλῆσαι αἰτιῶν. Τότε μέντοι ἐγὼ οὐ λόγῳ ἀλλ' ἔργῳ αὖ ἐνεδειξάμην ὅτι ἐμοὶ

¹ Sono spesso citate le parole di A.N. Whitehead, *Process and reality. An essay in cosmology*, New York 1941 (< 1929), p. 63: «The safest general characterization of the European philosophical tradition is that it consists of a series of footnotes to Plato».

² La bibliografia sul pensiero, sull'arte e sulla fortuna di Platone è sterminata. Tanto per cominciare si veda M. Erler, *Platon*, in *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, begründet v. Fr. Ueberweg, völlig neu bearbeitete Ausgabe: *Die Philosophie der Antike*, herausgegeben v. H. Flashar, Band 2/2, Basel 2007 (= Erler 2007), pp. 550-743.

θανάτου μὲν μέλει, εἰ μὴ ἀγροικότερον ἦν εἰπεῖν, οὐδ' ὅτι οὖν, τοῦ δὲ μηδὲν ἄδικον μὴδ' ἀνόσιον ἐργάζεσθαι, τούτου δὲ τὸ πᾶν μέλει. Ἐμὲ γὰρ ἐκείνη ἡ ἀρχὴ οὐκ ἐξέπληξεν, οὕτως ἰσχυρὰ οὔσα, ὥστε ἄδικόν τι ἐργάσασθαι, ἀλλ' ἐπειδὴ ἐκ τῆς θόλου ἐξήλθομεν, οἱ μὲν τέτταρες ὥχοντο εἰς Σαλαμῖνα καὶ ἡγαγον Λέοντα, ἐγὼ δὲ ὥχόμεν ἀπιὼν οἴκαδε.

In tutto 209 parole. In genere, i testi di greco proposti all'esame non arrivano alle 200 parole, talora nemmeno raggiungono le 150. Solo una volta si arrivò a 226 parole (1996: [Plutarco], *De liberis educandis* 13)³. Ma le 209 parole di greco (compresi articoli e particelle) più o meno corrispondono alle 180 latine. Per il confronto fra testi latini e greci ci si deve infatti rifare ad una traduzione in lingua moderna⁴. Quale edizione è stata utilizzata? Di solito, il testo platonico viene offerto nella forma definita da John Burnet all'inizio del Novecento (Oxford 1900-1907, ed. corr. 1905-1913)⁵. L'*Apologia* è contenuta nel primo tomo della *Platonis opera* curata da Burnet, che comprende, appunto, la prima (*Eutifrone, Apologia di Socrate, Critone, Fedone*) e la seconda tetralogia (*Cratilo, Teeteto, Sofista, Politico*)⁶. Dal confronto del testo ministeriale con quello di Burnet emerge una corrispondenza pressoché perfetta (a parte l'uso delle maiuscole: pare che a scuola, pena il disorientamento degli studenti, non si possa prescindere dall'usare la maiuscola dopo il punto). La sola divergenza riguarda la punteggiatura: mentre Burnet, dopo ἀποθάνοι, mette la 'virgola' (,), il Ministero segna il 'punto in alto' (·). Riesce difficile credere che il Ministero si sia permesso di correggere Burnet o sia incorso in una disavventura ortografica. Tanto più che la nuova edizione oxoniense di Platone⁷, nel passo in questione, si discosta dal testo di Burnet appunto solo per la presenza del 'punto in alto', invece della 'virgola', dopo ἀποθάνοι. Suppongo perciò che sia stato utilizzato il testo che si legge nella nuova edizione oxoniense di Platone⁸. La cosa in sé è di scarsa importanza: il passo proposto non si caratterizza certo per l'occorrenza di problemi testuali⁹. A

³ Furono 206 nel 1993 (Ippocrate, *De aëre, aquis et locis* 1.1-21).

⁴ Nel 2009 fu proposto un passo di 183 parole del *de officiis* di Cicerone. In Internet c'è una traduzione italiana che consta di 281 parole. Analogamente, si trova in Internet una traduzione italiana del passo dell'*Apologia* (209 parole) che consta di 275 parole. Le traduzioni inglesi proposte nel sito di *Perseus* comprendono rispettivamente 334 (per il passo di Cicerone) e 273 parole (per quello di Platone).

⁵ G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², pp. 247-8: «Manca ancora un'edizione che raccolga e ponga sott'occhio la tradizione: quella ch'è ancora nelle mani dei più, ed è tutto sommato la più ragionevole, del Burnet (Oxford, Clarendon Press), non registra se non le lezioni di un numero ristrettissimo di codici; ed è poi, quanto alla tradizione indiretta, insufficientissima, e anche poco chiara, ché non è mai indicato di dove cominci e fin dove giunga una testimonianza. Alcuni dei papiri più importanti non erano poi, quando essa fu pubblicata, ancora stati scoperti. L'edizione della *Société des Belles Lettres*, ancora incompleta, è più ricca, ma non segna né dappertutto né per ogni verso un sicuro progresso sul Burnet».

⁶ Sul *Corpus platonicum* e sull'ordinamento in tetralogie indicazioni in Th.A. Szlezák, *Platon*, «Der Neue Pauly» (= DNP), 9, 2000, coll. 1097-8. Rimando obbligato: U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Platon. Beilagen und Textkritik*, Berlin 1962³ (< 1920) [= Wilamowitz 1919], pp. 324-429 (Textkritik). Il primo punto trattato da Wilamowitz è appunto la «Ordnung der Schriften», pp. 324-6.

⁷ Al momento è disponibile solo il primo volume: *Platonis opera* (Oxford). - Tetralogias I-II continens Euthyphro, Apologia, Crito, Phaedo, Cratylus, Theaetetus, Sophista, Politicus, recogn. brevisque adn. crit. instr. W.A. Duke, W.F. Hicken, W.S.M. Nicoll, D.B. Robinson et J.C.G. Strachan, 1995. Recensioni: A. Carlini, *Il nuovo Platone di Oxford*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 124, 1996, pp. 366-75; M.W. Haslam, «Bryn Mawr classical review» 1.7.97; Ch. Brockmann, «Gnomon» 70, 1998, pp. 657-65.

⁸ Il testo che ci interessa è stampato alle pp. 50 e 51.

⁹ Sulla tradizione del testo platonico e sul testo platonico orienta Erler 2007, pp. 9-29 (Tradizione e cronologia) e 29-34 (Lingua e stile). Per lo sviluppo degli studi vedi almeno M. Schanz, *Studien zur Geschichte*

questo proposito, vale la pena precisare che la nuova ed. oxoniense riporta in apparato poche varianti: a9 ἀνδρες T: om. βδ; b4 ἐβουλεύσασθε T Arm.: ἐβουλέσθε δWPV; b6 ὑμῖν om. β; c6 ἀποθάνη δ; d1 μὲν θανάτου T (più o meno quanto Burnet, che però non manca di registrare alcune proposte di Hermann), e un solo cauto suggerimento: b8 ἀπάγειν] fort. ὑπάγειν Tim. Lex. È evidente la preoccupazione ministeriale di non creare troppi problemi agli studenti e di non esporsi ai rimbrotti dei professori e della stampa quotidiana: il testo da tradurre deve essere lineare, chiaro e inequivocabile.

Martin Schanz, noto ai più come autore di un grosso e fortunato manuale di storia della letteratura latina, fu anche studioso ed editore del testo platonico. Produsse però anche edizioni "scolastiche", tra cui anche quella dell'Apologia platonica¹⁰: *Sammlung ausgewählter Dialoge Platos mit deutschem Kommentar veranstaltet von Prof. M. Schanz, Drittes Bändchen. Apologie*. Leipzig, Verlag von Bernhard Tauchnitz, 1893. Il testo con relativo commento è preceduto da una ampia introduzione (pp. 5-112) che tratta, oserei dire in profondità, le questioni d'obbligo: Prima Parte: 1. L'accusa di Aristofane¹¹ (pp. 7-12); 2. L'accusa in giudizio¹² (pp. 12-22); 3. L'accusa di Policrate¹³ (pp. 22-45); 4.

des platonischen Textes, Würzburg 1874 [disponibile in Internet]; Id., *Untersuchungen über die platonischen Handschriften*, «Philologus» 38, 1879, pp. 359-65 (*Nachträge*) e 365-8 (*Zusatz*) [disponibile in Internet]; H. Usener, *Unser Platontext*, «Nachrichten von D.K.G.D.W. zu Göttingen, Philol.-Hist. Kl.», 1892, pp. 25-50, 181-215 [disponibile in Internet] (= Id., *Kleine Schriften*, 3, Leipzig 1914, pp. 104-62); O. Immisch, *Philologische Studien zu Platon*, 2. *De recensionis platonicae praesidiis atque rationibus*, Leipzig 1903 [disponibile in Internet]; H. Aline, *Histoire du texte de Platon*, Paris 1915 [disponibile in Internet] (= 1984); G. Jachmann, *Der Platontext*, «Nachrichten von D.A.D.W. in Göttingen, Philol.-Hist. Kl.», 1941, pp. 225-389 (= Id., *Textgeschichtliche Studien*, Königstein i.T. 1982, pp. 581-745); G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², pp. 247-69 (censorio); E. Bickel, *Geschichte und Recensio des Platontextes*, «Rheinisches Museum für Philologie» 92, 1944, pp. 97-159; H. Erbse, *Überlieferungsgeschichte der gr. klassischen und hellenistischen Literatur*, in H. Hunger (Hg.), *Geschichte der Textüberlieferung der antiken und mittelalterlichen Literatur*, 1. *Überlieferungsgeschichte der antiken Literatur*, Zürich 1961, pp. 207-83; A.H. Chroust, *The organisation of Corpus Platonium in antiquity*, «Hermes» 93, 1965, pp. 34-46; A. Carlini, *Problemi e metodi di critica testuale platonica*, «Bollettino del Comitato per la Preparazione della Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini» n.s. 14, 1966, pp. 51-64; R.S. Brumbaugh - R. Wells, *The Plato manuscripts. A New Index*, New Haven - London 1968; F. Solmsen, *The Academic and the Alexandrian editions of Plato's work*, «Illinois classical studies» 6 (1981), pp. 102-11; AA.VV., *Studi su codici e papiri filosofici. Platone. Aristotele. Ierocle*, Firenze 1992; A. Zadro, *Sulle edizioni del 'corpus platonium' da Bekker alla nuova oxoniense*, «Patavium» 4, 1996, pp. 105-28; J. Irigoin, *Tradition et critique des textes grecs*, Paris 1997; *Corpus dei papiri filosofici greci e latini (CPF). Testi e lessico nei papiri di cultura greca e latina*. Parte I: *Autori noti*, Vol. I/1: *Platonis fragmenta*; Vol. I/2: *Platonis testimonia*, Firenze 1999.

¹⁰ Vedi Erler 2007, pp. 582-4 per la letteratura secondaria sull'Apologia platonica (studi generali e su temi specifici). Si può cominciare da E. Wolff, *Platos Apologie*, Berlin 1929; R. Hackforth, *The composition of Plato's Apology*, Cambridge 1933; K. Döring, *Der Sokrates der Platonischen Apologie und die Frage nach dem historischen Sokrates*, «Würzburger Jahrbücher» N.F. 13, 1987, pp. 75-94 (= Id., *Kleine Schriften zur antiken Philosophie und ihrer Nachwirkung*, Stuttgart 2010, pp. 141-59); D. Morrison, *On the alleged historical reliability of Plato's Apology*, «Archiv für Geschichte der Philosophie» 82, 2000, pp. 235-65. Erler 2007, pp. 99-104 è un buona guida. Ma si leggono sempre volentieri i classici come A.E. Taylor, *Platone. L'uomo e l'opera*, trad. it. di M. Corsi, Firenze 1968, pp. 244-62 (< orig. 1949) e P. Friedländer, *Platone*, Trad., note e apparti di A. Li Moli, Milano 2004 (< orig. 1964-75), pp. 567-83.

¹¹ Vedi almeno il capitolo su Socrate nell'Introduzione di Aristophanes, *Clouds*, Ed. with Introduction and Commentary by K.J. Dover, Oxford 1968, pp. xxxii-lvii. Su Socrate e la Commedia vedi la bibliografia in K. Döring, *Sokrates*, in *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, begründet v. Fr. Ueberweg, völlig neu bearbeitete Ausgabe: *Die Philosophie der Antike*, herausgegeben v. H. Flashar, Band 2/1, Basel 2007 (= Döring, 1998), p. 328.

Esame delle tre accuse (pp. 45-58); Seconda Parte: 1. Riassunto dell'*Apologia* platonica (pp. 58-64); 2. Articolazione dell'*Apologia* platonica (pp. 64-68); 3. Carattere letterario dell'*Apologia* platonica (pp. 68-75); 4. L'*Apologia* senofontea¹⁴ (pp. 76-91); 5. Composizione dell'*Apologia* platonica (pp. 91-102); 6. I risultati dell'*Apologia* platonica (pp. 102-10); 7. Epoca e autenticità dell'*Apologia* (pp. 110-2). La materia, distribuita in 36 paragrafi, è trattata nelle forme analitiche predilette dalla *Altertumswissenschaft* tradizionale: le accuse più antiche contro Socrate, le accuse formali contro Socrate¹⁵, Socrate e la politica, sommario e struttura dell'*Apologia*, l'*Apologia* di Platone e quella di Senofonte, data di composizione e autenticità dell'*Apologia*, contesto storico, ecc. Sarebbe utile confrontare l'introduzione di Schanz, datata 1893, con altre introduzioni, "scolastiche" o "scientifiche" che siano, più vicine a noi, italiane e straniere. I risultati del confronto darebbero probabilmente modo di precisare il significato da attribuire al concetto di "progresso" negli studi storico-umanistici di tipo accademico. Il testo proposto all'esame di Stato occupa le pp. 176-80 dell'ed. 1893 di Schanz. In genere, gli editori di fine Ottocento erano meno conservatori di quelli odierni. Schanz non fa eccezione. Espunge motivatamente (dal suo punto di vista) Ἀντιοχίς¹⁶ e καὶ ἐναντία ἐψηφισάμην¹⁷ ed accetta, senza dare spiegazioni, ἐβουλέσθε (contro ἐβουλεύσασθε).

¹² Diogene Laerzio 2,40: «In particolare l'accusa, giurata all'inizio del processo, era del seguente tenore come afferma Favorino nel *Metroon*, conservato ancora oggi: "Sporse la seguente accusa, e vi prestò giuramento Meleto, figlio di meleto, del demo di Pitteo, contro Socrate, figlio di Sofronisco, del demo di Alopece: Socrate commette ingiustizia in quanto non ritiene tali gli dèi che la città riconosce, mentre introduce altre divinità nuove. Commette, poi, anche ingiustizia in quanto corrompe i giovani. Pena richiesta: la morte» (trad. G. Reale), cf. Pl. *Ap.* 24b e Xen. *Mem.* 1,1,1. Sulle "accuse formali" contro Socrate vedi A.M. Ioppolo, in Platone, *Apologia di Socrate. Critone*, Traduzione e Note di M. Valgimigli. Introduzione e Note aggiornate di A.M. Ioppolo, Roma-Bari 2009¹⁰ (Prima ed. 1996, Terza ed. riveduta 2000, Trad. e Note di M. V. del 1931, 1966; Introd. e Note aggiornate di A.M. Ioppolo del 1996), pp. XV-XVIII.

¹³ Döring 1998, p. 329 cita gli studi più importanti (ad opera di Chroust, Gebhardt, Giannantoni, Rossetti, Treves, ecc.), cf. M. Weissenberger, [3] *Polykrates*, DNP 10, 2001, coll. 70-1, con bibliografia. L'accusa, di cui è incerta la finalità (politica o sofistica), fu composta sicuramente dopo il 393 a.C.

¹⁴ Cf. Döring 1998, pp. 188-9 (bibliografia relativa agli scritti socratici alle pp. 345-6).

¹⁵ D.P. Gontar, *The problem of the formal charges in Plato's Apology*, «Tulane Studies in Philosophy» 27, 1978, pp. 89-101.

¹⁶ Schanz, p. 177 rimarca l'intoppo linguistico: ci aspetteremmo ἡ Ἀντιοχίς φυλή, secondo gli esempi raccolti in Dittenberger *Sylloge* 295, 16, 19, 27. Inoltre, l'aggiunta del nome sarebbe inutile.

¹⁷ Schanz, p. 178: l'espressione non corrisponde al decorso storico degli eventi ed è perciò un inserto estraneo (col rinvio a Gilbert, *Gr. Staatsalterth.* 1, 305, 3). Schanz crede che Socrate sia stato ἐπιστάτης dei pritani, come risulta da Platone, *Gorgia* 473e-474a e da Senofonte, *Memorabili* 1, 1, 18 e 4, 4, 2. Ma Platone nell'*Apologia* e Senofonte nelle *Elleniche* 1, 7, 15 non attribuiscono a Socrate la posizione di ἐπιστάτης. In ogni caso, il passo del *Gorgia* fa difficoltà («Polo, io non sono un politico, e lo scorso anno, quando fui scelto come membro del Consiglio, in quanto era toccata alla mia tribù la pritania e dovendo io dirigere la votazione, feci ridere e non seppi cavarmela»). Non tutti sono disposti ad accettare le spiegazioni di Dodds nel suo commento al *Gorgia*, pp. 247-8 (ed. 1959, repr. 1966), secondo cui «it is probably true that Socrates was not ἐπιστάτης on the day in question» (p. 247), cf. G. Giannantoni, *La pritania di Socrate nel 406 a.C.*, «Rivista critica di storia della filosofia» 17, 1962, pp. 3-25. J. Dalfen (in Platon, *Gorgias*. Übersetzung und Kommentar v. J. Dalfen, Göttingen 2004, p. 290) preferisce non prendere in considerazione le divergenze nei particolari. È importante solo l'essenziale: alla fine del *Gorgia* (521d) Socrate afferma di essere uno dei pochi Ateniesi, se non l'unico, che eserciti la vera arte politica. *De Socrate cive* basti qui ricordare: 1) Ed. Zeller, *Die Philosophie der Griechen in ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Zweiter Teil, Erste Abteilung, Leipzig 1922⁵, rist. Hildesheim 1963 (= Zeller 1963), pp. 59-60: «er [sc. Socrate] erfüllte als Krieger in mehreren Feldzügen seine Pflicht gegen den Staat mit der grössten Tapferkeit und Ausdauer [in nota Zeller rinvia a Pl. *Smp.* 219e ss, *Ap.* 28e (partecipazione alle battaglie di Potidea [432 a.C.), Amfipoli (424 a.C.) e (Delio 422 a.C.), *Chrm.* 153a e 156d,

Anticipando i nuovi editori oxoniensi segna il 'punto in alto' dopo ἀποθάνου¹⁸. Nelle note fornisce (parchi) chiarimenti su questioni storiche, giuridiche e linguistiche, rinviando anche a testi platonici e non platonici (per es. Lisia 12, 93 e Isocrate 18, 17 a proposito di δὴ ἀναπλήσαι).

In epoca assai più recente, è stato pubblicato in Olanda un corposo volume intitolato *Plato's Apology of Socrates. A literary and philosophical study with a running commentary, edited and completed from the papers of the late É. de Strycker, S.J. by S.R. Slings, E.J. Brill, Leiden - New York - Köln 1994* (= de Strycker 1994). Lo studio si estende per 240 pagine, il commento comprende 10 sezioni¹⁹, da p. 241 a p. 397. Interessano le pp. 344-8, dedicate al nostro passo. Riporterò solo le osservazioni più importanti (ivi compresi i riferimenti bibliografici, peraltro essenziali): 1) b4 ἐβουλεύσθε: «Burnet²⁰ stampa ἐβουλεύσασθε ('Avete deciso con una risoluzione del Consiglio'), la lezione di T e della versione Armena, mentre BW hanno ἐβουλέσθε. Tuttavia, ἐβουλεύσασθε non può essere giusto, poiché quel che qui Socrate dice non accadde nella riunione del Consiglio ma nell'Assemblea [...]. L'obiezione di Burnet a ἐβουλέσθε è che 'sarebbe molto debole dire "quando voi volevate", e potrebbe piuttosto implicare che il popolo in effetti non fece quello che voleva'. Ma al momento in questione, la maggioranza dell'Assemblea *voleva* soltanto condannare i generali mediante un voto collettivo e *non aveva ancora deciso* di fare così; Socrate descrive la sua opposizione a ciò che la plebaglia e gli oratori *tentavano* di conseguire, ma non avevano ancora raggiunto. Il participio presente βουλευομένων (c2) sarebbe illogico se preceduto dall'aoristo ἐβουλεύσασθε, mentre è del tutto normale dopo ἐβουλέσθε»²¹; 2) παρανόμως: «la posizione ritardata dell'avverbio gli conferisce una forte enfasi; è il commento di Socrate a ciò che egli riferisce nella frase. Questa risorsa stilistica è relativamente rara in Platone, ma comune in Demostene; cf. G. Ronnet, *Etude sur le style de Démosthène dans les discours politiques*, Paris 1951, pp. 52-55»; 3) Τότ' ἐγὼ μόνος: «nella loro semplicità e concisione queste parole formano uno stridente contrasto con il precedente ὅσπερ (sc. ἐν τῷ ὁσπέρῳ χρόνῳ) πᾶσιν ὑμῖν. Successivamente, quando l'irreparabile era ormai avvenuto, tutti compresero che la procedura era stata illegale; ma, al momento critico, Socrate restò da solo. L'effetto è intensificato dall'asindeto avversativo, 'un ritrovato drammatico', come dice Denniston²² (xlv). Nota che τότε non è, come ἐνταῦθα e ἐντεῦθεν, un 'backward-positing ... adverb' che non richiede una particella connettiva [δὴ, οὖν ο τοίνυν] (*ib.* xlv, ii). In Platone, τότε

La. 181a]; er trat als Bürger ungerechten Anforderungen des tobenden Volkes wie der Oligarchen auf jede Gefahr hin unerschrocken und standhaft entgegen [in nota Zeller, rinvia a Xen. *Mem.* I, 1, 18; 2, 31 ss.; IV 4, 2, s.; HG 1, 7, 15; Plato *Ap.* 32a ss.; *Grg.* 473e; *Ep.* VII 324d] e, sul processo ai vincitori delle Arginuse e sui relativi rapporti giuridici, a J. Luzac, *Oratio de Socrate cive*, 1796, pp. 92-123 e G. Grote, *Hist. of Greece*, VIII, pp. 238-285 (Luzac e Grote sono disponibili in Internet); 2) H. Maier, *Sokrates. Sein Werk und seine geschichtliche Stellung*, Tübingen 1913, rist. Aalen 1964 [= Maier 1913], pp. 464-5 («Und daß er als Prytane in dem Prozeß gegen die Sieger der Arginusenschlacht den Versuch machte, der leidenschaftlich erregten Menge in ihrem rechtswidrigen Vorgehen Einhalt zu tun, ist ihm nachher gewiß hoch angerechnet worden») e 3) Döring 1998, pp. 147-50.

¹⁸ Non senza rinviare alla nota di p. 152 su 25d8 οὐ ἐμοῦ τηλικούτου ὄντος τηλικόσδε ὢν (anaphorische Wortstellung).

¹⁹ 1. 17a1-18a6 *Exordium*; 2. 18a7-19a7 Proposition; 3. 19a8-20c3 Refutation of the Old Accusers; 4. 20c4-24b2 Narration; 5. 24b3-28b2 Refutation of the New Accusers; 6. 28b3-31c3 Answer to a First Objection; 7. 31c4-34b5 Answer to a First Objection; 8. 34b6-35d8 Peroration; 9. 35e1-38b9 Second Speech; 10. 38c1-42a5 Third Speech.

²⁰ J. Burnet, *Plato's Euthyphro, Apology of Socrates and Crito*, Oxford 1924.

²¹ Sulla βουλή, cf. almeno P.J. Rhodes, *The Athenian Boule*, Oxford 1972, 1985.

²² J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954² (il "monumento" di uno che il greco lo conosceva davvero).

apre un enunciato senza particella connettiva solo dopo il cambio di interlocutore, eccetto tre volte in opere tarde (in *Tim.* 53a2; *Laws* viii 835a2, x 900a6; *Meno* 95c8 non c'è un nuovo enunciato)»; 4) ἐναντία ἐψηφισάμην «votai contro', cioè, come risulta da Senofonte (*Hell.* i 7,15), in una votazione fatta dai pritani sulla questione se essi avrebbero dovuto sottoporre (προθήσειν) alla decisione dell'Assemblea la procedura descritta nella γνώμη of Callisseno»; 5) ἐνδεικνύναι ... καὶ ἀπάγειν: «su questa procedura vedi M.H. Hansen, *Apagoge, Endeixis and Ephegesis against Kakourgoi, Atimoi and Pheugontes. A study in the Athenian Administration of Justice in the Fourth Century B.C.*, Odense 1976, pp. 15 e 30-32. Nella narrazione di Senofonte questa minaccia non è menzionata esplicitamente, ma è implicita nell'attacco di Callisseno a coloro che dichiararono il loro rifiuto di proporre la γνώμη; egli li minacciò di farli giudicare insieme ai generali. Poiché i generali erano già stati imprigionati per ordine del Consiglio, (*Hell.* i 7,3), sarebbe stato necessario anche arrestare i pritani che persistevano nell'opporvi alla volontà dell'Assemblea. ἐνδειξις and ἀπαγωγή erano appunto le procedure d'urgenza per arrestare immediatamente un sospettato»²³; 6) ῥητόρων: «secondo W.R. Connor, *The New Politicians of Fifth-Century Athens*, Princeton 1971, p. 116, 'pare che a partire dagli anni 420 il termine ῥήτωρ sia divenuto parola popolare "politico"'. Platone non nomina gli 'oratori', che – lo sappiamo da Senofonte – erano Licisco (§ 13) e soprattutto Callisseno (§14)»; 7) μὴ δίκαια βουλευομένων: «il participio è descrittivo ('poiché ciò che voi volevate fare era incompatibile con la giustizia'), non condizionale. Nel caso di δεῖ, χρῆ, etc. con l'infinito, il negativo è solitamente οὐ, poiché lo si percepisce come appartenente al verbo principale e non all'infinito, ma anche μὴ è del tutto normale [...]. Quando un participio circostanziale dipende da un verbo che richiede μὴ, anche il suo negativo sarà μὴ, come qui (cfr. 29a6 μὴ ὄντα in confronto con a4 οὐκ ὄν)»; 8) πέμπτον αὐτόν: «K.J. Dover 'Δέκατος αὐτός' *JSH* 80 (1960) 61-77 (ristampato in *The Greeks and their Legacy*, pp. 159-180) ha mostrato che l'uomo designato da un numero ordinale con αὐτός non aveva autorità sui suoi colleghi; cf. Ch.W. Fornara, *The Athenian Board of Generals from 501-404*, Wiesbaden 1971, pp. 29-36. In tal modo la frase non suggerisce che Socrate fosse più che uno dei cinque incaricati dell'odioso compito di arrestare Leon(t)e»; 9) εἰς τὴν θόλον: «sull'edificio vedi H.A. Thompson – R.E. Wycherley *The Agora of Athens*, [Princeton 1972] pp. 41-46; John Travlos, *Practical Dictionary of Ancient Athens*, London 1971, pp. 553-559. Il nostro passo è l'unica evidenza che il θόλος era la sede del governo sotto i Trenta; da Lisia xiii 37 risulta che a quell'epoca era anche il luogo di riunione del Consiglio»; 10) οἷα δῆ: «quanto δῆ è aggiunto all'aggettivale οἷος 'è raramente del tutto assente la nota di denigrazione, ironia o disprezzo' (Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1950², p. 220 v a)»; 11) πολλοῖς πολλά: «questa specie di polypoton non ha normalmente uno speciale effetto stilistico, come è mostrato da B. Gygli-Wyss, *Das nominale Polypoton im älteren Griechischen*, Göttingen 1966, pp. 47-48 e D. Feeling, *Die Wiederholungsfiguren und ihr Gebrauch bei den Griechen vor Gorgias*, Berlin 1969, p. 230. Qui, però, lo ha, come appare dalla sua collocazione in un triplo iperbato (οἷα ... πολλά, ἄλλοις ... πολλοῖς, ἐκεῖνοι ... προσέταπτον)»; 12) ἔργῳ αὖ: «di nuovo con i fatti', poiché anche il voto di Socrate contro la proposta di Callisseno era un fatto»; 13) εἰ μὴ ἀγροικότερον ἢν εἰπεῖν: «secondo Burnet 'era scarsamente rispettoso della Corte esprimere indifferenza verso la pena più pesante che essa potrebbe imporre'. Questo, tuttavia, non è il vero punto in questione. Il contrasto espresso negli enunciati μὲν ... δέ ..., non attira affatto l'attenzione sulla giuria o sulla pena che essa potrebbe infliggere. La morte di cui parla Socrate non è la pena richiesta da Meleto ma ciò di cui i Trenta lo minacciarono. Piuttosto, come dice Burnet, 'in Platone ἀγροικία generalmente implica ... usare

²³ Cf. A. Biscardi, *Diritto greco antico*, Milano 1982 (= Biscardi 1982), pp. 259-61 (nel cap. sulle "azioni straordinarie), con il frequente rinvio a A.R.W. Harrison, *The Athenian law, 2: Procedure* [edited by D. M. MacDowell], Oxford 1971.

espressioni che potrebbero offendere un gusto urbano', in altri termini ha a che vedere con l'espressione piuttosto che con il significato. Ciò che qui potrebbe offendere è il tono superbo delle parole di Socrate. La sua totale indifferenza verso ciò la maggior parte della gente chiamerebbe il peggiore pericolo (34c6-7 κινδυνεύων, ὡς ἂν δόξαιμι, τὸν ἔσχατον κίνδυνον) potrebbe essere interpretata come arroganza e disprezzo per gli altri – non solo per i giurati »; 14) ἀγροικότερον: «piuttosto sgarbato', 'un poco crudo' (Dodds on *Gorg.* 462e6); per il valore del comparativo vedi Kühner-Gerth, *Ausf. Gramm. d. gr. Sprache*, ii, pp. 305-306. M. Wittwer, *Über die kontrastierende Funktion des gr. Suffixes -τερος*, «*Glotta*» 47, 1969, pp. 83 and 89-90 pensa che in passi come il nostro può ancora essere sentito il contrasto con 'die feine gebildete, städtische Art des Redens' [modo di parlare colto e urbano]. Certo è così: ἀγροικός è l'opposto di ἀστεῖος. Ma il contrasto è fra le parole, e non è espresso per mezzo del suffisso -τερος, come risulta dal fatto che ἀστειώτερος non è usato, mentre ἀγροικότερος è comune; Aristoph. fr. 685 Kock, 706 K.-A. dà una buona illustrazione della differenza: διάλεκτον ἔχοντα μέσῃν πόλεως / οὐτ' ἀστεῖαν ὑποθηλυτέραν / οὐτ' ἀνελεύθερον ὑπαγροικότεραν»; 15) τούτου δέ: «per οὗτος epanalettico con δέ ripetuto dopo una precedente frase sostantivale con articolo e δέ, vedi Denn. 184 ii»; 16) ἐκείνη ἡ ἀρχή ... οὕτως ἰσχυρὰ οὕσα: «ἀρχή qui non è 'sovranità' ma il gruppo in carica (cf. LSJ s.v. II 4), come sotto 37e2. — Per l'idea cf. Lys. xii 29 εἰ μὲν γάρ τις ἦν ἐν τῇ πόλει ἀρχὴ ἰσχυροτέρα, ὑφ' ἧς αὐτῶ προσετάρτετο παρὰ τὸ δίκαιον ἀνθρώπους ἀπολλύναι, ἴσως ἂν εἰκότως αὐτῶ συγγνώμην εἶχετε· νῦν δὲ κτέ»; 17) ὥχοντο ... ὥχόμην: «la ripetizione del verbo enfatizza il contrasto».

Il commento non brilla per audacia e la bibliografia non è proprio aggiornata. Ma che cosa si pretende da un commento filologico? Un estimatore del Padre de Strycker è Ernst Heitsch, autore di una traduzione dell'*Apologia*, con commento²⁴ (attento agli aspetti storici e giuridici). Per esempio: discostandosi dalla nuova ed. oxoniense, accetta ἐβουλόσθε difeso da de Strycker, p. 344²⁵. E sempre da de Strycker (pp. 16-21 [specialmente 19] e 282-3) riprende l'ipotesi sulla data di composizione dell'*Apologia*, cf. pp. 83-6 e 177-80 (l'*Apologia* presuppone il *Menone*, quindi si colloca intorno o subito dopo il 385 a.C.). L'argomento si basa sostanzialmente su αὖ καὶ 22b8, che si spiegherebbe solo con una disattenzione di Platone, che, mentre componeva l'*Apologia*, sarebbe stato influenzato da *Menone* 99a1-d5. Suggerione acuta quanto labile? A proposito di cronologia, Schanz sentenziava, p. 110: prima l'*Apologia* di Platone, poi l'*Apologia* di Senofonte, quindi l'accusa di Policrate, infine i *Memorabili* di Senofonte. E verrebbero dopo l'accusa di Policrate anche l'*Apologia* di Lisia²⁶ e il *Busiride* di Isocrate. Più precisamente, l'*Apologia* sarebbe stata composta subito dopo la morte di Socrate, p. 112. Wincenty Lutosławski, anche sulla base di considerazioni stilistiche, non indica una data precisa ma parla di composizione entro i primi anni dopo la morte di Socrate²⁷. In tempi più vicini

²⁴ Platon, *Apologie des Sokrates*, Übersetzung und Kommentar von Ernst Heitsch, Göttingen 2002 (= Heitsch 2002). Del libro di Heitsch c'è una seconda ed. 2004 (che non sono riuscito a vedere). Heitsch difende il libro di de Strycker(-Slings): «Nicht uninteressant sind die Rezensionen dieses Werkes, die allerdings dessen Bedeutung nicht immer gerecht werden: T.C. Brickhouse AJPh 117, 1996, 487-492; O. Poltera Anz. f. Altertumsw. 49, 1996, 192-196; C.J Rowe Phronesis 40, 1995, 226-227; M.C. Stokes AGPh 78, 1996, 192-198; R. Waterfield CR 45, 1995, 244-246», p. 203.

²⁵ Per altre proposte di de Strycker accolte da Heitsch, cf. Heitsch 2002, pp. 202-3 con note 468, 470-1 e 473-5

²⁶ Sulla (perduta) *Apologia Socratis* di Lisia cf. le fonti in *Socratis et Socraticorum Reliquiae*. Collegit, disposuit, apparatibus notisque instruxit G. Giannantoni, Napoli 1990 [= SSR] I C 137.

²⁷ W. Lutosławski, *The Origin and Growth of Plato's Logic with an Account of Plato's Style and of the Chronology of his Writings*, London – New York – Bombay 1905, p. 201: «The uncertainty manifested as to a future life shows that the *Apology* was written earlier than the *Meno* and *Gorgias*, in which as in all later dialogues Plato professes the greatest certainty on this subject. Also the style of the *Apology*, very similar to the style of the

a noi Hartmut Erbse ritiene che l'*Apologia* sia pienamente comprensibile solo a chi conosca i dialoghi "socratici" di Platone.²⁸ Holger Thesleff (che poco concede ai metodi *stilometrici*) propende per il 392 circa (dopo *Le donne a parlamento* di Aristofane²⁹ e prima del pamphlet di Policrate)³⁰. Ma qui mi fermo perché è non certo il caso di riproporre in questa sede, nemmeno per accenni, il problema della cronologia dei dialoghi platonici e di prendere in considerazione i metodi escogitati dagli esperti per risolverlo³¹. La *communis opinio* colloca l'*Apologia* nel primo gruppo dei dialoghi, ma tende a non pronunciarsi sull'ordine di composizione degli stessi all'interno del gruppo³².

Non mancano certo edizioni e traduzioni italiane dell'*Apologia*.³³ Qui propongo la "classica" traduzione di Valgimigli (condotta sul testo greco procurato da Burnet), p. 41:

Voi sapete, o Ateniesi, che io non ho mai esercitato nella città nostra alcun'altra magistratura se non una volta che feci parte del Consiglio; e si dette la combinazione che proprio il giorno in cui volevate giudicare in blocco, contro la legge, – e in sèguito voi foste tutti del mio parere, – quei dieci capitani³⁴ che non avevano raccolto i naufraghi e i morti dopo la battaglia navale delle Arginùse, esercitassero ufficio di Pritani i miei concittadini della tribù Antiòchide. Allora io, unico dei Pritani, mi opposi perché non faceste nulla contro la legge; e votai contro. E c'erano i soliti oratori già pronti a sospendermi dall'ufficio e a trascinarli in carcere; e voi a incitarli e a gridare: e io pensai che era mio dovere correre piuttosto quel rischio tenendomi dalla parte del diritto e della giustizia, anziché rimanere con voi a deliberare l'ingiusto per paura del carcere e della morte. E questo accadde che la città si reggeva ancora a democrazia. Quando poi ci fu la oligarchia, ecco che un giorno i Trenta mi mandarono a chiamare con altri quattro, ci fecero

Euthyphro, make it probable that both dialogues were written not later than within the first years after the death of Socrates, and though the *Euthyphro* represents an earlier scene, there is no decisive reason to place it before the *Apology*».

²⁸ H. Erbse, *Zur Entstehungszeit von Platons "Apologie des Sokrates"*, «Rhein. Mus.» 118, 1975, p. 41 (= Id., *Ausgewählte Schriften zur Klassischen Philologie*, Berlin - New York 1979, p. 357).

²⁹ Th. Gelzer, *Aristophanes der Komiker*, RE Suppl.-B. XII, col. 1494 (392 a.C.), H.-G. Nesselrath, *Aristophanes* [3, aus Athen], DNP 1, 1996, col. 1125 (collocazioni tra il 393 e il 391 a.C.), B. Zimmermann, *Die griechische Komödie*, Frankfurt am Main 2006, p. 143 («wohl 392 v. Chr.»), ecc.

³⁰ H. Thesleff, *Studies in Platonic Chronology*, in *Platonic Patterns. A Collection of Studies* by H. Thesleff, Las Vegas - Zurich - Athens 2009, pp. 259-62.

³¹ Erler 2007, pp. 99-100 accenna a tutti i problemi e alla varie ipotesi di soluzione. Bibliografia sulla cronologia in Erler 2007, pp. 678-9, a partire da F. Ueberweg, *Untersuchungen über die Echtheit und Zeitfolge platonischer Schriften und über die Hauptmomente aus Plato's Leben*, Wien 1861 a E. Heitsch, *Hat Sokrates Dialoge Platons noch lesen können?*, «Gymnasium» 110, 2003, pp. 109-19. L. Brandwood, *The chronology of Plato's dialogues*, Cambridge 1990, propone «a critical survey of attempts to determine the order of composition of Plato's works by analysing their style (Campbell, Blass, Dittenberger, Frederking, Kugler, Schanz, Siebeck, Ritter (I e II), ecc.). Non prende in considerazione G.R. Ledger, *Re-counting Plato: a computer analysis of Plato's style*, Oxford 1989 e H. Thesleff, *Studies in Platonic Chronology*, Helsinki 1982 (per i lavori di Ledger e di Thesleff cf. la recensione di Debra Nails, *Platonic chronology reconsidered*, «Bryn Mawr Classical Review» 3, 1992, pp. 314-27 [disponibile in Internet])

³² Erler 2007, p. 25: 1. *Apologia*, *Carmide*, *Eutidemo*, *Eutifrone*, *Gorgia*, *Ippia minore*, *Ione*, *Cratilo*, *Critone*, *Lachete*, *Liside*, *Menesseno*, *Menone*, *Fedone*, *Protagora*, *Simposio*; 2. *Repubblica*, *Fedro*, *Parmenide*, *Teeteto*; 3. *Sofista*–*Politico*, *Filebo*, *Timeo*–*Crizia*, *Leggi*.

³³ Edizioni e traduzioni in Erler 2007, p. 582 (Italiani: (solo) Reale, Valgimigli(-Ioppolo), Avezzù e Savino).

³⁴ Dei dieci strateghi eletti otto furono accusati e sei giustiziati (Pericle [figlio del politico], Diomedonte, Lisia (Xen. *Hell.* 1,6.30 e 7,2 e non Leone, come risulta da Xen. *Hell.* 1,5,16 e 6,16), Aristocrate, Trasillo e Erasinide), perché due (Protomaco e Aristogene) non rientrarono in Atene, cf. Heitsch 2002, p. 131 n. 245

venire nella sala del Tolo³⁵, e ci ordinarono di condurre via da Salamina Leonte di Salamina affinché morisse. E di simili ordini ne davano parecchi costoro a parecchia gente, volendo coinvolgere nelle loro scelleratezze quante più persone potevano. E anche allora io, non a parole ma a fatti, feci vedere che della morte – se l'espressione non è volgare troppo – non me ne importa proprio un bel niente; ma di non commettere ingiustizia o empietà, questo mi importa sopra tutto. E quel governo, per quanto fosse prepotente, non mi sgomentò affatto così da indurmi a commettere un'azione ingiusta; e quando uscimmo dalla sala del Tolo, gli altri quattro andarono a Salamina e ne menarono via Leonte, io li lasciai andare e tornai a casa.

L'affare delle Arginuse è argomento di ogni buona storia greca³⁶. Chi vuole approfondire la cosa può ancora leggere con profitto un lungo articolo di Cloché³⁷. Il ruolo giocato da Socrate è studiato espressamente da Hatzfeld³⁸, che conclude così: «Il ruolo di Socrate non ha dunque avuto lo splendore che, nei *Memorabili*, Senofonte, riproducendo senza dubbio la versione che aveva corso presso certi Socratici, ha voluto dargli. Egli non fu certo il primo magistrato della città che mise tutta l'autorità di cui lo investivano le sue funzioni sul piatto del Diritto. Semplice pritano in quel giorno, si è unito, in coerenza con i principi che l'anno guidato per tutta vita, alla minoranza di coloro che volevano che la legge fosse rispettata; se anche durante alcuni istanti questa minoranza

³⁵ In questo edificio circolare risiedevano i pritani all'epoca della democrazia. Notizie e bibliografia in Heitsch 2002, p. 133 n. 252.

³⁶ K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, II 1, Straßburg 1914², pp. 419-20 (battaglia [agosto 406 a.C.]), 420-1 (processo con il giudizio dello storico: «Die Verurteilung der Feldherren von seiten der erregten Volksmenge ist menschlich zu begreifen und also zu entschuldigen; aber sie bleibt ein Schandfleck für Athen oder vielmehr für die Verfassung, unter der solche Dinge geschehen konnte (Oktober 406)», p. 421) e p. 421 n. 1 («Xen. Hell. I 7, II 3,32.35; Diod. XIII 101-103. Die beste neuere Darstellung ist noch immer die von Grote (Kap. 64, VII 417 ff.). Daß eine Verletzung des formellen Rechtes bei dem Prozeß nicht stattgefunden hat, ist richtig (Fränkel, *Att. Geschworenenger.*, Berlin 1877, S. 75 ff. [sc. M. Fränkel, *Die attischen Geschworenengerichte. Ein Beitrag zum attischen Staatsrecht*], aber nur darum, weil die Verteidiger der Strategen gegenüber dem Toben des Volkes nicht den Mut hatten, die γράφη παρανόμων aufrecht zu erhalten, die sie gegen den Ankläger angemeldet hatten»); II 2, Berlin-Leipzig 1921², pp. 242-3 (cronologia della battaglia: fine di agosto, primi di settembre del 406); N.G.L. Hammond, *A History of Greece to 322 B.C.*, Oxford 1967², pp. 145-6; H. Bengtson, *Griechische Geschichte von den Anfängen bis in die römische Kaiserzeit*, München 1969⁴, pp. 250-1; D. Musti, *Storia greca*, Roma-Bari 1992, pp. 445-7 (battaglia [«Una flotta di 150 triremi affronta ora una flotta spartana di 170, guidata da Callicratida, presso le isole Arginuse, situate tra Lesbo e il continente asiatico. Il comandante spartano muore in battaglia, che cosa a Sparta 70 triremi (tarda estate del 406). Ma gli Ateniesi ne perdono a loro volta 25: la vittoria è quindi pagata a caro prezzo, tanto più caro in quanto gli strateghi, per le cattive condizioni del mare avevano ommesso di soccorrere i naufraghi»] e processo [«Sul piano umano, l'episodio è fra i più penosi della storia della democrazia ateniese »]). Ricordo che Musti dedica un intero capitolo alla condanna di Socrate, pp. 491-501.

³⁷ M.P. Cloché, *L'Affaire des Arginuses (406 a.C.)*, «RH», 130, 1919, pp. 5-68 (de Strycker 1994, p. 161, n. 31 rinvia anche a A. Andrews, *The Arginousai Trail*, «Phoenix» 28, 1974, pp. 112-22). A proposito di Socrate, Cloché scrive: «La résistance obstinée de Socrate a provoqué l'admiration de son disciple Xénophon, qui consacre à l'épisode, en dehors de la brève indication des *Helléniques*, deux passages des *Mémoires* (I, i, 18; IV, iv, 2). [...] De toute façon celui-ci [sc. Socrate] a doc rencontré en 406 l'hostilité, déclarée ou dissimulée, des partisans de Thérémène: constatation qui n'est pas sans intérêt, si l'on songe qu'en 399 un des principaux meneurs du procès du philosophe fut un des homes les plus en vue du parti théréméniste, Anytos (cf. *Àθ. Πολ.*, 34, 3; Xénophon, *Apol.*, 29-30)», pp. 55-6. Vecchi rancori? In genere, gli storici tendono a fare del processo di Socrate una resa dei conti "politica".

³⁸ J. Hatzfeld, *Socrate au procès des Arginuses*, «Revue des études anciennes» 42, 1940 (= *Mél.Radet*), pp. 165-71 (= Hatzfeld 1940).

s'è ridotta a lui solo, non ci fu che un breve incidente di seduta che non poteva influire sul seguito del dibattito. Non più all'Assemblea che alla ritirata di Delio, egli non è stato il capo che raduna le truppe che vengono meno, ma un buon fantaccino che si aggrappa al terreno, pronto a tutto subire per compiere un dovere oscuro e materialmente inutile»³⁹. Il ruolo di Socrate nel processo sarebbe dunque stato enfatizzato dalla propaganda di certi Socratici. In realtà, l'opposizione di Socrate non influì sul seguito del dibattito. Altri pritani avrebbero fatto tentato di far valere in circostanze analoghe le ragioni del diritto contro le pretese della forza. Niente di straordinario o di eccezionale, dunque. Vero? Falso? Gli storici tendono in genere a sottovalutare le fisime e le impuntature dei filosofi e degli intellettuali. Quanto a Leon(t)e di Salamina, poco o nulla sappiamo di lui⁴⁰. Senofonte⁴¹ scrive che fu ucciso innocente.

Perché Socrate rammenta ai giudici le sue disavventure politiche? Nell'*Apologia* platonica Socrate tiene tre discorsi (1 [17a1-35d8]: difesa contro i primi accusatori (Socrate si occupa delle cose che stanno sotto terra e nel cielo ed è un sofista) e contro il secondo gruppo di accusatori (Meleto e altri); 2 [35e1-38b9]: proposta della pena dopo il giudizio di colpevolezza e 3 [38c1-42a5]: considerazioni dopo il verdetto di condanna a morte). All'interno del primo discorso Socrate interroga Meleto, che aveva presentato e giurato l'atto di accusa (24c9-28a1). Sul finire di questo discorso (31c4-32e4) Socrate viene a dire che si è ben guardato dal partecipare alla vita politica. Uno come lui, se avesse intrapreso la carriera politica, da tempo sarebbe morto: «è necessario che chi combatte a favore di ciò che è giusto, se intende salvare la vita anche per breve tempo, conduca una vita privata e non una vita pubblica» (32a1-3) [trad. G. Reale]. A riprova, cita due vicende, che lo esposero al rischio di perdere la vita. Socrate, legalitario e interessato a ciò che è giusto e al bene dell'uomo più che a quello del cittadino⁴², non poteva sopravvivere alla politica, indipendentemente dalle regole secondo le quali essa si esercita⁴³. Si aprono a questo punto problemi che non mi sento nemmeno di accennare: 1) il Socrate storico⁴⁴; 2) la "filosofia" di Socrate⁴⁵; 3) La "fortuna" di Socrate⁴⁶. Quanto al processo⁴⁷, filosofi, filologi, storici, storici della

³⁹ Hatzfeld 1940, p. 171.

⁴⁰ W.J. McCoy, *The identity of Leon*, «American Journal of Philology» 96, 1975, pp. 187-99, e specialmente pp. 194-7 (ipotesi!). Di Leone si occupa anche Wikipedia (rifacendosi all'articolo di McCoy).

⁴¹ Xen. *Hell.* 2,3,39.

⁴² Cf. *Ap.* 30a-b: «Infatti, io vado intorno facendo nient'altro se non cercare di persuadere voi, e più giovani e più vecchi, che non dei corpi dovete prendervi cura, né delle ricchezze né di alcun'altra cosa prima e con maggiore impegno che dell'anima in modo che diventi buona il più possibile, sostenendo che la virtù non nasce dalle ricchezze, ma che dalla virtù stessa nascono le ricchezze e tutti gli altri beni per gli uomini, e in privato e in pubblico» (trad. G. Reale).

⁴³ Cf. *ep.* VII, 324b8-326b4.

⁴⁴ Letteratura in Döring 1998, pp. 324-5. A. Patzer (Hg.), *Der historische Sokrates*, Darmstadt 1987 contiene 16 saggi specialistici, tra cui un articolo di de Strycker, *Die historischen Zeugnisse über Sokrates*, pp. 323-54 (< *Les témoignages sur Socrate*, Mélanges H. Grégoire, II, Bruxelles 1950, pp. 199-230) e uno di L. Rossetti, *Neueste Entwicklungen in der sokratischen Frage*, pp. 391-433 (< *Recenti sviluppi della questione socratica*, «Proteus» 6, 1971, pp. 161-87). Fa piacere leggere in traduzione tedesca l'articolo di uno studioso italiano. Approfitto dell'occasione per invitare allo studio dei saggi contenuti in L. Rossetti - A. Stavru (edd.), *Socratica 2008. Studies in Ancient Socratic Literature*, Bari 2010.

⁴⁵ Cf. A. Patzer, *Bibliographia Socratica*, Freiburg/München 1985. Aggiungi Döring 1998, pp. 324-41. Ecco comunque le opere che consiglieri di leggere, tanto per cominciare: Fr. Adorno, *Introduzione a Socrate*, Bari 1999; P. Boutang, *Socrate*, in *Dictionnaire des philosophes*, Sous la direction de D. Huisman, Paris 2009, pp. 1706-17; J. Burnet, *The socratic doctrine of the soul*, «Proceedings of the British Academy» 7, 1915-1916, pp. 235-59; Id., *Greek philosophy. Part I. Thales to Plato*, London 1914, rist. 1978, pp. 102-56; Id., *Interpretazione di Socrate*,

filosofia, giuristi, ecc. hanno cercato di chiarirne i vari aspetti: storici, giuridici⁴⁸ e filosofici. Si è trattato di un processo “politico” (Socrate mentore di Crizia e di Alcibiade⁴⁹)? o non c’entra la politica, ma solo la superstizione religiosa? o giocarono una parte anche i risentimenti privati?⁵⁰ La democrazia ateniese non si astenne certo dal processare filosofi (e non filosofi) per “empietà”⁵¹. Già

Milano 1994 (comprende, in traduzione, *Greek Philosophy*, cit.; *The socratic doctrine of the soul*, cit.; *Socrates*, «Encyclopaedia of Religion and Ethics», 11, 1920, pp. 665-72); A.J. Festugière, *Socrate*, Paris 1934; G. Fidal, *Socrate*, Bologna 2000; G. Giannantoni, *Che cosa ha veramente detto Socrate*, Roma 1971; O. Gigon, *Sokrates*, Bern 1947; R. Guardini, *La morte di Socrate. Interpretazione dei dialoghi platonici Eutifrone, Apologia, Critone e Fedone*, Brescia 1998⁴; W.K.C. Guthrie, *A history of Greek philosophy*, III, Cambridge 1969, pp. 321-488; P. Hadot, *Elogio di Socrate*, Genova 1999; W. Jaeger, *Paideia*, II: *Alla ricerca del divino*, Firenze 1954, pp. 17-127; Maier 1913; M. Montuori, *Socrate. Fisiologia di un mito*, Milano 1998³ (= Montuori 1998); M.A. Raschini, *Interpretazioni socratiche*, Venezia, 2000²; G. Reale, *Socrate. Alla scoperta della sapienza umana*, Milano, 2000; A.E. Taylor, *Socrate*, Londra 1951, trad. it., Firenze 1952; G. Vlastos G., *Socrate il filosofo dell'ironia complessa*, Firenze 1998 (< Id., *Socrates: ironist and moral philosopher*, Cambridge 1991); G. Vlastos, *Studi socratici*, Milano 2003; Zeller 1963, pp. 44-232.

⁴⁶ Döring 1998, pp. 166-78 (bibliografia alle pp. 337-41).

⁴⁷ Fonti e indicazioni in SSR I, pp. 86-98 (*De Socratis iudicio et morte*). Bibliografia in Döring 1998, pp. 330-1. Mi limito a ricordare: G. Sorel, *Le procès de Socrate*, 1889; W.A. Oldfather, *Socrates in court*, «Classical Weekly» 31, 1938, pp. 203-11; E.A. Havelock, *Why was Socrates tried?*, in M.E. Whitte (Ed.), *Studies in honour of G. Norwood*, Toronto 1952, pp. 95-109; A. Demandt, *Der Prozess gegen Sokrates*, «Hellenika», Bochum 1984, pp. 91-103; R.E. Allen, *Socrates and legal obligation*, Minneapolis 1984; I.F. Stone, *The Trial of Socrates*, Boston - Toronto 1988; J.A. Colaiaco, *Socrates against Athens*, New York - London 2001; Th.C. Brickhouse - N.D. Smith, *Socrates on trial*, Oxford 1982, reprinted 2002; Th.C. Brickhouse - N.D. Smith, *The trial and execution of Socrates. Sources and controversies*, New York - Oxford 2002; Th.C. Brickhouse - N.D. Smith, *Plato and the trial of Socrates*, New York 2004. Qualcuno ha passato la vita a studiare il processo di Socrate.

⁴⁸ Si cita con ammirazione A. Menzel, *Untersuchungen zum Sokrates-Prozesse*, «SB Wien - Philos.-Histor. Classe», 145, 1903, Abh. 2, pp. 1-64 (ristampa in Id., *Hellenika. Gesammelte kleine Schriften*, Wien 1938 [> Aalen 1979], pp. 5-65). Conclusioni a p. 60: l'accusa si spiega con la particolare situazione di Atene a seguito della catastrofica sconfitta e della vittoria del “dorismo”; non c’è motivo di dubitare della buona fede degli accusatori e dei giudici; Socrate, col comportamento tenuto in sede di determinazione della pena, è stato in parte responsabile della condanna a morte; non si può dire nulla di certo sulla correttezza del verdetto ma sembra che la prima parte dell'accusa (innovazione in materia di religione) fu meglio giustificato della seconda (corruzione della gioventù). In ogni caso, può esserci stato un errore giudiziario non la condanna a morte di un innocente. Valutazione delle fonti (per la ricostruzione del processo): l'*Apologia* di Platone ha un valore molto limitato, i *Memorabili* di Senofonte sono pressoché inutili, mentre la sua *Apologia* merita altissima considerazione. Parola di giurista.

⁴⁹ Xen. *Mem.* 1,2,12-48; Aeschin. *adv. Timarch.* 173 (= SSR I C 110); Isocr. *Busir.* 5-6; Liban. *Declam.* 1,13,6 e 48-56, cf. Döring 1998, p. 151; Montuori 1998, pp. 244-5, ecc.

⁵⁰ Cf. Maier 1913, pp. 468-74, che si sofferma sulle varie ipotesi e prende infine partito per il “Kulturkampf”.

⁵¹ Cf. il “classico” E. Dérenne, *Les procès d'impiété intenté aux philosophes à Athènes au V et au IV siècles avant J.-C.*, Paris 1930, rist. New York 1976 [= Dérenne 1930]; W. Nestle, *Vom Mythos zum Logos. Die Selbstentfaltung des griechischen Denkens von Homer bis auf die Sophistik und Sokrates*, Stuttgart 1940 (1941², 1975), pp. 476-85; J. Rudhardt, *La définition du délit d'impiété d'après la législation attique*, «Museum Helveticum» 17, 1960, pp. 87-105; M.P. Nilsson, *Geschichte der griechischen Religion*, I, München 1967, pp. 767-71 (“Die Aufklärung”), 791-5 (“Seher und Orakel” e 795-804 (Deisidaimonie und Magie)); K.J. Dover, *The freedom of the intellectual in Greek society*, «Talanta» 7, 1975, pp. 25-54 (> K.J. Dover, *The Greeks and their Legacy. Collected Papers*, II: *Prose Literature, History, Society, Transmission, Influence*, Oxford-New York 1988, pp. 135-58); C. Mossé, *Le procès de Socrate*, Bruxelles 1987; R.A. Bauman, *Political trials in ancient Greece*, London-New York 1990, pp. 106-16; D. Cohen, *Law, sexuality, and society. The enforcement of morals in classical Athens*, Cambridge 1994, 203-17 (“Personal and political motivations may have played an important role in the decision to prosecute. But this

allora filosofi (e non filosofi) dovettero soffrire le ingiurie dei “politici”⁵² e dei “preti”⁵³, oltre che del “popolo”⁵⁴, strumento e padrone dei “politici” e dei “preti”⁵⁵. Sul tipo di processo subito da Socrate, Arnaldo Biscardi⁵⁶ scrive: «Quanto ai reati per i quali il legislatore non avesse prescritto una pena determinata, il procedimento assumeva il carattere di un ἀγών τιμητός, in cui i giudici dovevano stabilire ὅ τι χρεὶ παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι (qual pena debba subire o qual multa debba pagare il colpevole). Il questo caso si procedeva a due votazioni: nella prima si stabiliva la colpevolezza o meno dell'accusato; nella seconda si decideva fra la pena proposta dall'accusatore e quella che si autoproponeva l'accusato. È stato detto in proposito che si arrivava così ad una situazione paradossale, essendo evidentemente interesse dell'accusato proporre una pena non troppo mite, affinché i giudici non fossero spinti ad accogliere la proposta avversaria⁵⁷». La linea di difesa scelta da Socrate aizzò certo

was likely the case with most prosecutions in the Athenian legal system. Such motivations in no way suggest the illegitimacy or inappropriateness of the legal basis of the prosecution. The impulse to discount the conviction of Socrates as an exception, a “political case,” perhaps arises from a desire to buttress the case for his innocence, and to preserve some idyllic notions about Athenian democracy. The fact is, as Peter Garnsey has persuasively argued, that ancient societies were, on the whole, intolerant in religious matters», p. 215). Brevi notizie dà G. Thür, *Asebeia*, DNP 2, 1997, col. 77 («Die gesetzliche Grundlage wurde 432 v.Chr. geschaffen» [ma R. Bloch, *Diopiteithes*, DNP 3, 1997, col. 663 vuole 437/6 a.C. e qualcuno pretende che il famoso decreto ispirato da Diopite non ci sia mai stato]). Derenne studia il processo di Socrate alle pp. 71-184 (conclusione: «Socrate fut condamné à mort, mais est incontestable que la responsabilité du verdict retombe en grande partie sur sa conduite provocante devant le tribunal», p. 184). Dover prende in considerazione tutti i processi (veri o fittizi) ma nella nota addizionale dei *Collected Papers*, p. 158, quanto al processo di Socrate, dichiara: «I consider now that I attached too much weight to the political aspects of the trial, and not enough to the mood of superstitious fear (‘What has gone wrong? Are there after all gods who can be offended?’) which is very likely to have descended on Athens between 405 and 395». L'*Apologia* platonica è parte cospicua del libro di W. Fahr, *θεοὺς νομίζειν. Zum Problem der Anfänge des Atheismus bei den Griechen*, Hildesheim-New York 1969.

⁵² Politici = Professionisti della politica.

⁵³ Preti = tecnici della religione: sacerdoti, veggenti, indovini ecc. L'espressione “tecnici” viene da Nilsson.

⁵⁴ K.J. Dover, *Greek popular morality in the time of Plato and Aristotle*, Indianapolis-Cambridge 1994 (< 1974), pp. 246-68: The Gods.

⁵⁵ Ben poco, e quasi nulla di certo, sappiamo degli accusatori di Socrate. L'unico noto è Anito, esponente “democratico”. Così lo ritrae Derenne: «Platon a mis en scène Anytos dans le *Ménon* [90-94e] et nous en a tracé un portrait qui ne lui est pas défavorable au point qu'on ne puisse lui reconnaître quelque fidélité historique. Il y apparaît comme un homme d'action, ennemi acharné des semeurs d'idées, des sophistes parmi lesquels il range visiblement Socrate. Ses réponses brèves, dédaigneusement sèches sont bien celles d'un homme fanatiquement convaincu de la nuisance des nouvelles théories. Tel devait être Anytos, un « homo novus », que la richesse avait fait entrer dans une société intellectuellement supérieur à celle qu'il avait connue dans son enfance». Notizie e indicazioni: per l'accusatore Meleto (che ebbe dai Trenta, al pari di Socrate, il mandato di prelevare Leon(t)e di Salamina e fu anche uno degli accusatori di Andocide [400 a.C.]) cf. W. Schmitz, *Meletos* [2], DNP 7, 1999, col. 1183 (e J.K. Davies, *Athenian propertied families*, Oxford 1971, pp. 40-1); per i due co-accusatori Anito e Licone, cf. M. Meier, *Anytos*, DNP 1, 1996, col. 820 e W. Schmitz, *Lykon* [2], DNP 7, 1999, col. 566.

⁵⁶ Biscardi 1982, pp. 269-70. Chi vuole saperne di più può consultare, per esempio, J.H. Lipsius, *Das Attische Recht und Rechtsverfahren*, unter Benutzung des Attischen Prozessen von M.H.E. Meier und G.F. Schömann, Leipzig 1915 (Erster Band, 1905), pp. 358-68.

⁵⁷ «Come avvenne, secondo quanto narra Platone (*Apol.*, 36-38), nel processo a Socrate, al termine del quale i giurati si trovarono a dovere decidere fra la richiesta della pena di morte, fatta dall'accusa, e la richiesta del filosofo, il quale, dopo aver asserito di aver così bene meritato dalla polis che questa avrebbe dovuto

il risentimento della maggioranza dei giudici, che non erano dei filosofi ed anzi da tempo avevano aperto il conto con un (supposto) “avversario irriducibile della democrazia”⁵⁸. Riprendo da Montuori la caratterizzazione del personaggio: «Troppo spiritualmente indipendente per lasciarsi catturare in un partito, troppo ostinatamente elenchetico per farsi portatore di idee altrui, Socrate era insieme troppo profondamente radicato come uomo e cittadino nella sua Atene (Plato, *Crito* 45b; *Apol.* 31ab) per farsi spettatore inerte e distaccato delle vicende politiche e sociali del tempo suo. Non collocabile in alcuna delle parti in lotta e tuttavia moralmente impegnato nella lotta delle parti, Socrate fu, come Erasmo, *homo pro se*. E forse proprio il fatto di voler essere sempre e solo d'accordo con se stesso; proprio, cioè, quella sua indipendenza spirituale che lo portava ad opporsi sia ai democratici, quando decisero con ingiusto decreto di mettere a morte i navarchi delle Arginuse, sia agli oligarchi, quando i Trenta con ordine scellerato gli ingiunsero di arrestare Leonte Salaminio, doveva contribuire a fare di Socrate un uomo strano e incomprensibile agli occhi dei suoi contemporanei, e a creare intorno alla persona di lui quel senso sconcertante di indefinibilità e quasi di mistero che la stessa singolarità della sua persona doveva fortemente alimentare»⁵⁹.

In un capitolo non a caso intitolato “Verità e poesia in Apologia, Critone, Fedone” Wilamowitz sentenza: «Si comprende da sé che la vera e propria difesa è platonica dal punto di vista stilistico e della esecuzione e niente altro reclama di essere. Per il pubblico l'Apologia di Platone non è più socratica di quella di Lisia». Ovviamente, Platone doveva porre almeno a fondamento ciò che Socrate aveva effettivamente detto ed evitare accuratamente ciò che Socrate non avrebbe potuto dire.⁶⁰ Ciò premesso, voglio dedicare un po' di spazio allo stile. Recentemente sono stati riediti gli studi di Holger Thesleff sugli stili di Platone.⁶¹ Li raccomando ad ogni appassionato di greco e di Platone. Un capitolo è dedicato a “Tecnica di composizione e struttura del dialogo” (pp. 27-50). Si distinguono cinque tipi di esposizione: A. Domanda e risposta; 2. Discussione o conversazione; C. Dialogo riportato (con A, B, D o E); D. Dialogo approssimante a monologo; E. Monologo o esposizione continua. Di ogni tipo si esaminano origini, funzione, tecnica ed altre forme specifiche. Un altro capitolo indaga “Style marker e classi di stile” (pp. 51-81). Thesleff passa in rassegna ed esemplifica 10 classi generiche di stile [1. Stile colloquiale; 2. Stile conversatorio semilettario; 3. Stile retorico; 4. Stile patetico; 5. Stile intellettuale; 6. Stile narrativo mitico; 7. Stile storico; 8. Stile cerimonioso; 9. Stile legale; 10. Stile *onkos*] (pp. 51-64) e poi propone delle liste di “style markers” (pp. 65-81). Seguono le “Analisi stilistiche” (pp. 83-130) e le “Conclusioni” (pp. 131-42). L'analisi stilistica dell'*Apologia* è presto fatta (p. 101): 17a-35d E Primo discorso: difesa con confutazione di Meleto (A: 24c9-28a). 3 / 1, (2, 4); 35e-38b E Secondo discorso: dopo il verdetto. 1, (3); 38c-42a E

mantenerlo a sue spese nel Pritaneo, aggiunse nondimeno che, dovendo proporre una pena, la sua proposta era quella di una multa di trenta mine» (p. 270 n. 1).

⁵⁸ Montuori 1998, p. 266 n. 9. Che poi Socrate fosse davvero un avversario dell'ordinamento democratico è tutto da dimostrare, cf. Döring 1998, p. 166: «Dass er [sc. Socrate] ein Gegner der Demokratie war, scheint vielmehr ein Vorwurf zu sein, der erst nach seinem Tod aufkam und gar nicht eigentlich gegen ihn, sondern gegen einige seiner Schüler, allen voran Platon, gerichtet war. Sokrates selbst hat sich, soweit erkennbar weder für noch gegen eine bestimmte Regierungsform ausgesprochen». Ciò ammesso, resta vero che chi non si schiera per una delle parti in lotta corre comunque il rischio di subire affronti dalla parte vincente. Di fatto, Socrate non può essere considerato un sostenitore della democrazia e un avversario dell'oligarchia. Su Socrate e la politica rinvio volentieri a Derenne 1930, pp. 111-21.

⁵⁹ Montuori 1998, pp. 267-8.

⁶⁰ Wilamowitz 1919, pp. 50-1.

⁶¹ H. Thesleff, *Studies in the Styles of Plato*, in *Platonic Patterns. A Collection of Studies* by H. Thesleff, Las Vegas - Zurich - Athens 2009, pp. 1-142.

Terzo discorso: alla giuria. Protrettico ed escatologia. **1, 2, 3.** Quindi Thesleff fa notare che: a) nel primo discorso è inserito un **A** abbastanza vivace (cf. il breve passo CA 20ab); b) lo stile è probabilmente finalizzato a caratterizzare un Socrate idealizzato (che è allo stesso tempo Platone); c) i tre discorsi esibiscono in vario grado tratti retorici **3**. L'interazione di **1** (e di **4** molto occasionalmente) serve a introdurre tipici punti o aspetti socratici. Il punto culminante dell'opera sta in 30c-31c (la città di Atene, non Socrate, soffrirà) e qui lo stile è notevolmente personale con similitudini e metafore. Anche la conclusione è intensamente personale; d) niente tracce di **10**. Ecco come Thesleff presenta lo stile **3** (stile retorico), pp. 55-6: «Esso condivide con lo stile **2** tutti i tratti che non sono allo stesso tempo colloquiali (**1**). Condivide con lo stile **5** la tendenza all'argomentazione esplicita (sebbene con particolari risorse come τεκμήριον, μάστιγα ἔχομεν, εἰκός che fanno parte dei principali *style markers* dello stile **3**), la tendenza ad una struttura ben definita e a transizioni ben definite (per mezzo di forme come πρῶτον—δεύτερον, ἔτι δέ), e la tendenza all'espressione astratta. Fra i tratti caratteristici che vanno considerati quali principali *style markers* si possono segnalare l'inclinazione per i periodi bilanciati e arrotondati, o almeno per isokola e analoghe forme di parallelismo, inoltre antitesi (talora chiasmica), polarizzazione, assonanza (polyptoton), figura etymologica e altre risorse di sonorità espressiva (sebbene un uso intensivo di questi tratti è **3 Gorg.**), e in contesti enfatici enumerazione, climax, ripetizione anaforica (epanalettica) e asindeto⁶²». Esempi commentati: *Ap.* 17a-18a e *Mx.* 246a-c. Anche in *Ap.* 32a9-d7 Socrate non parla alla buona. Chiudo citando Denniston: «Tucidide adotta di sicuro un uniforme colorito arcaico per ampie parti della sua opera, mentre Platone non scrive in uno stile soltanto, ma in parecchi, con un gioco, però, così sottile nelle variazioni, che lo stacco non appare in nessuna parte. L'elemento poetico in Platone fu spesso aspramente criticato nell'antichità, ma, quasi in ogni caso, la posterità si è schierata con lui contro i suoi critici. Platone, per inciso, fu maestro di parodia, e qualche passo, cui i critici mossero maggiori obiezioni, non dev'essere palesemente preso sul serio».⁶³

Consigli per gli insegnanti? Leggano e facciano leggere ai loro alunni i testi antichi, in originale e/o con la traduzione a fronte, in italiano e/o in altre lingue moderne. Commentino e facciano commentare i testi, senza paura di pretendere troppo dai loro scolari. Sono esercizi di straordinario valore culturale e formativo.

⁶² La bibliografia sull'*ornatus* è enorme. Basti qui rinviare a J. Martin, *Antike Rhetorik. Technik und Methode*, München 1974, pp. 259-328. Personalmente leggo con piacere B. Mortara Garavelli, *Manuale di retorica*, Milano 20026, pp. 137-270, nell'ambito del capitolo dedicato all'eredità della retorica classica.

⁶³ J.D. Denniston, *Lo stile della prosa greca*, Ed. italiana a c. di E. Renna, Con una premessa di M. Gigante, Bari 1993 (ed. orig. 1952), p. 33. Per i tratti stilistici vedi l'indice alle pp. 243-4. Erler 2007, pp. 679-80 propone una bibliografia su lingua e stile. Si tratta, in genere, di studi specialistici per intenditori, a partire da J. Riddell, *A digest of Platonic idiom*, Oxford 1867. A questo proposito, non posso fare a meno di segnalare che Riddell, *The Apology of Plato, with a revised text and english notes and a digest of Platonic idioms*, Oxford 1877, ha ἐβουλέσθαι (p. 82).